

◆ **Cofferati: «Sbagliato contrapporre i problemi dei disoccupati con quelli degli extracomunitari»**
Al Sud esplose la preoccupazione dei coltivatori

Mancano lavoratori Raccolta pomodori a rischio in Puglia

«Servono urgentemente immigrati»
Dopo il Triveneto l'allarme viene dal Tavoliere

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Dal tavoliere delle Puglie al Triveneto, dai campi alle officine, dai pomodori alla siderurgia: servono lavoratori, servono immigrati. Urgentemente. Lo dicono gli agricoltori pugliesi e gli industriali del Nord-est. E adesso non c'è più alcuna esitazione a utilizzare una delle più abusate parole italiane: «allarme». Perché è di una vera situazione di urgenza che si parla - per esempio - in Puglia (ieri "La Gazzetta del Mezzogiorno" ha dedicato due intere pagine all'argomento), a proposito dei raccolti della frutta e degli ortaggi in generale, dell'uva e dei pomodori della provincia di Foggia e in particolare: «Mentre governo e Regione discutono sui flussi degli immigrati, le produzioni agricole rischiano di rimanere nei campi con danni incalcolabili per le imprese e per i lavoratori», dice perentorio il presidente della Coldiretti Paolo Bedoni.

Di braccia, nei campi, ne servono parecchie. E si trovano in buona misura tra le file degli immigrati. I dati dell'Inps, diffusi dalla stessa Coldiretti, nel corso delle sole stagioni estiva e autunnale nel nostro Paese dovrebbero risultare impegnati in agricoltura circa 65 mila stranieri, una cifra che equivale all'8 per cento del totale dei braccianti stagionali occupati in Italia, mentre nel 1999 erano stati 54 mila; la crescita del numero di immigrati coinvolti nell'agricoltura è calcolabile quindi attorno al 20 per cento. Mentre il numero di coloro che hanno avuto la fortuna e il merito di conquistare un contratto a tempo indeterminato è passato da 5600 a 6000 unità. Motivi sufficienti a indurre la Coldiretti a chiedere l'individuazione in tempi rapidi di strumenti che consentano l'inserimento dei lavoratori extracomunitari in permettendo alle aziende di operare in condizioni di trasparenza e legalità. Anche perché, sottolineano i rappresentanti degli agricoltori, la stragrande maggioranza degli im-

migrati stranieri proviene da Paesi dalla forte vocazione agricola; una qualità che, abbinata alla maggiore disponibilità ad adattarsi a cariche e tipologie di lavoro spesso invisi ai giovani di casa, li rende particolarmente ricercati dalle aziende. Come dimostrano anche le sempre più nutrite comunità di indiani impegnati nella zootecnica lombarda, di polacchi nei campi del Veneto, di albanesi, ucraini e africani di ogni latitudine chiamati a "salvare" certe produzioni agricole. Naturalmente con il rischio di cadere nelle mani dei caporali e degli sfruttatori d'ogni ceto.

Ma anche dagli imprenditori del Triveneto arriva un'ulteriore conferma della necessità di lavoratori immigrati per rispondere alle esigenze produttive. Lo spiega una ricerca del Cser,

il Centro Studi Immigrazione e Emigrazione. L'indagine tendeva a verificare l'atteggiamento degli imprenditori nel Triveneto in tema di potenziale assorbimento di lavoratori stranieri. Il 27% degli imprenditori intervistati che rappresenta un gruppo

di potenziali utilizzatori della manodopera immigrata, esprime un giudizio positivo sulla presenza degli stranieri in Italia e si manifesta contrario al contingentamento e a eccessivi vincoli burocratici. Il 18% degli intervistati ha dichiarato di non aver mai avuto lavoratori extracomunitari fra i propri dipendenti ma allo stesso tempo non ha manifestato alcuna preclusione nei loro confronti. Il 20% degli imprenditori ha comunque dichiarato di non conoscere l'attuale normativa sugli immigrati.

Per il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, la crescita economica richiede un aumento delle quote riguardanti l'afflusso degli immigrati. «È ormai visibilissimo il problema della mancanza di manodopera per anni a venire - ha detto Cofferati - perché i dati demografici sono chiari. Quindi se questo Paese vuole mantenere il suo livello di sviluppo e anche la sua quota di ricchezza deve programmare per tempo flussi migratori più consistenti di quelli fin qui utilizzati».

Cofferati considera inoltre «sbagliato» «contrapporre i problemi dei disoccupati meridionali a quelli altrettanto evidenti degli immigrati». Gli uni e gli altri possono, per il leader sindacale «essere coinvolti nelle tante e diverse occasioni di lavoro che la crescita economica sta creando».



Un immigrato al lavoro nella raccolta di pomodori
Marco Marcolutti

Occupazione, il divorzio tra domanda e offerta Solo nelle Tlc e informatica si cercano senza trovare 110mila tecnici

FELICIA MASOCCO

ROMA Non c'è incontro tra domanda e offerta di lavoro. Il risultato è una delle contraddizioni più stridenti dell'economia italiana: un tasso di disoccupazione che nelle aree meridionali supera il 20% - con la punta calabrese del 28,5% - e una difficoltà delle imprese soprattutto del Triveneto a trovare lavoratori. Una stima ricavata dalle informazioni fornite da ricerche e dalle diverse organizzazioni di categoria, parla di 230 mila nuovi posti disponibili. Il grosso nella new economy, informatica e telecomunicazioni, che nel primo semestre dell'anno ha registrato un gap tra domanda e offerta di professionalità pari all'11% e che ora è in affanno a dotarsi di 110 mila tecnici super specializzati. E specializzazione è la chiave di accesso anche nell'industria tessile dove si contano in 50 mila i posti disponibili, soprattutto nel Nord Est e nella zona di Prato. Le aziende cercano soprattutto tessitori per la lana e tagliatori nelle confezioni, una figura questa richiestissima (circa 5.000 unità) e specialistica. Nell'in-

dustria metalmeccanica sono i saldatori e gli addetti al controllo numerico che hanno più chance, insieme agli operai per le fonderie, una mansione tra le più dure e usuranti. Si continua così anche nell'edilizia (30 mila posti) e nella sanità (la carenza di infermieri è ormai cronica), sempre oscillando tra l'iperspecializzazione contesa dalle aziende a suon di benefit in busta paga, e la manovalza più bassa che guarda agli immigrati. L'immigrazione, del resto, si è dimostrato un pozzo cui attingere anche per le Colf: attualmente si stima siano un milione, il 75% in «nero». E la richiesta di personale di servizio e di assistenza agli anziani è in aumento. Si cercano 10 mila braccianti nell'agricoltura e 30 mila per commercio e turismo, richiestissimi i cuochi.

Tornando agli infermieri: il settimanale «Lavorare» segnala il caso di una cooperativa sociale di Supino (Frosinone), dal nome «Vita Serena» che avrebbe inviato ben 30 mila lettere di offerta di lavoro ad altrettanti infermieri professionisti e terapisti della riabilitazione iscritti nelle liste di collocamento del Sud da inserire in case di cura che la cooperativa ge-

stisce al Nord dove la carenza di personale si aggira intorno a 10 mila unità. Le risposte sono state solo 53. L'offerta di un posto fisso con regolare contratto, più vitto e alloggio, sembra non aver avuto alcun appeal.

Il caso ha una sua singolarità se non altro per l'offerta dell'alloggio. Dover pagare un affitto nelle costose città del Nord è infatti uno dei maggiori deterrenti al trasferimento di giovani meridionali. Il canone più le altre spese finirebbero per assorbire tutto lo stipendio che, per un operaio qualificato è in media di 1 milione e mezzo.

L'alto costo della vita è individuato come una delle remore maggiori anche dal settimanale britannico Economist che interviene nel dibattito italiano sulla carenza di manodopera e sugli ingressi degli immigrati. L'Economist continua menzionando la difficoltà a trovare un appartamento perché «le leggi a protezione degli inquilini rendono i proprietari assai meno disposti a dare una stanza a poco prezzo a estranei senza molte risorse». Evidentemente il settimanale ignora che gran parte del mercato degli affitti

in Italia è squisitamente sommerso e che più che le leggi è una certa diffidenza - fino al razzismo - ad impedire un fluido scambio degli immobili.

Altro motivo, che il settimanale definisce «forse sorprendente», sono le aspettative dei giovani meridionali che avendo studiato, avendo le loro famiglie «investito un mucchio di denaro nell'impartire loro un elevato livello di istruzione, ora si sentono troppo qualificati per i lavori più generici offerti al Nord, in cantieri o fabbriche».

Infine anche l'autorevole periodico si lascia andare ad una semplificazione che suona come un luogo comune: i giovani del Sud sono «mammoni», «sono allevati in famiglie estremamente protettive, che coccolano i giovani fornendo loro, spesso fin dopo i 30 anni, una stanza da letto, una paghetta e relazioni sociali oltre alla cucina e all'affetto della mamma». Questa condizione, che analisi meno folcloristiche definiscono «rete sociale di protezione», porta l'Economist a chiedere: «Nessuna meraviglia che siano i marocchini a sembrare più attivi sul mercato milanese del lavoro».

«Nella new economy il sindacato vivrà»

Sergio D'Antoni e Sergio Cofferati sono d'accordo: la new economy non porterà affatto alla scomparsa del sindacato ma anzi apre alle rappresentanze dei lavoratori nuove prospettive. Nella opinione di D'Antoni: «Il sindacato - ha spiegato in una intervista a Raitre - avrà un ruolo di forte tutela anche nel nuovo mondo di internet, perché «se ciascuno affronterà i cambiamenti da solo rischia di essere più debole». Per D'Antoni, non c'è nulla di preoccupante che su 100 assenti nella new economy solo 5 si iscrivano al sindacato: «È una cosa naturale - spiega - anche ai tempi dell'era industriale era così. Esiste un grande timore a iscriversi al sindacato quando si comincia un nuovo lavoro, perché si teme di essere discriminati». Opinione analoga esprime il leader della Cgil, Sergio Cofferati. In una in-

tervista on line al portale di Franco Bernabè precisa di non essere tra coloro che danno il sindacato per spacciato. «Il vero problema è che nel nostro paese mancano le figure professionali richieste dalla new economy. E dunque indispensabile che l'Italia vari un piano di formazione rivolto alle nuove generazioni con l'obiettivo di alfabetizzare ai nuovi linguaggi il maggior numero di persone. Figure come il net-manager, il knowledge engineer o il web administrator da noi sono pressoché sconosciute. Ma anche figure più tradizionali, come gli operatori dell'informazione in rete sembrano spaesati». «Dunque - prosegue il leader della Cgil - il sindacato in prospettiva ha uno spazio rilevante nell'offrire protezioni sindacali e diritti alle nuove figure che stanno emergendo e ai bisogni di formazione, informazione e tutela che esprimono».

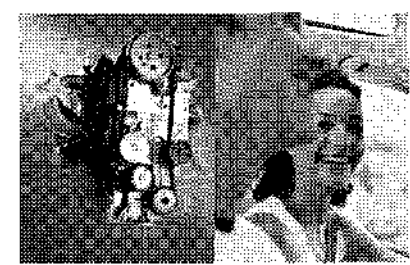
Sospeso per un errore, Piaggio in rivolta

PONTERA (Pisa) Un migliaio di lavoratori della Piaggio di Pontedera ha scioperato per un'ora, alla fine dei tre turni di venerdì. Praticamente tutti gli operai del «Montaggio motori» e dell'«Officina 3». Compatti, come non succedeva da tempo. La scintilla che ha fatto scoppiare la protesta è stata la sospensione ai danni di un operaio anziano, addetto ad una macchina a controllo numerico, che aveva commesso un errore nella lavorazione. Nelle scorse ore sindacati si erano prodigati per una mediazione, in quanto al terzo di questi richiami di sospensione il lavoratore, secondo il contratto, è suscettibile di immediato licenziamento. L'operaio, chiamato in direzione per un colloquio, si era scusato ma nei suoi confronti è scattata comunque l'azione disciplinaria: lettera e sospensione di un giorno dal lavoro e dalla

busta paga. Appena l'operaio ha ricevuto la sanzione, i suoi compagni hanno deciso di incrociare le braccia per un'ora alla fine di ciascuno dei tre turni di ieri. «Lo facciamo per solidarietà - ha spiegato ai cancelli uno degli operai in sciopero - perché una punizione di questo tipo presuppone un cattivo pensiero da parte dell'azienda: quasi che il collega avesse fatto un sabotaggio. Ma lui non l'ha fatto certo di proposito. Lavorare con questo caldo, a questi ritmi, vorrei vedere i nostri capelli alla catena, tutti possono sbagliare». Più duro il commento di un sindacalista: si cerca il caso, si mostra la mano dura, anzi durissima, per creare un clima terrorizzato e alzare così il rendimento dei singoli, senza contare che per un anziano che se ne va si può assumere, a costi ben più bassi, un operaio giovane, magari precario.

In Europa ci sono oltre tre milioni e quattrocentoventisette mila chilometri di strade. Adesso sapete come divertirvi!

Škoda Fabia La nuova Classe. Da Škoda.



MODELLO	CW	CV	IRPA*	EURO*
1.4 Classic	44	60	18.700.000	9/65/14
1.4 Classic	50	68	20.820.000	10/17/20
1.4 Comfort	50	68	22.335.000	11/54/45
1.4 16V Comfort	74	101	24.870.000	12/81/53
1.4 16V Elegance	74	101	27.590.000	13/88/58
1.9 SDI Comfort	77	64	21.225.000	11/59/28
1.9 SDI Comfort	47	62	21.755.000	12/70/36
1.9 TDI Comfort	71	101	28.020.000	14/75/54
1.9 TDI Elegance	74	101	29.000.000	15/135/60

*Prezzo chiavi in mano (I.P.T. esclusa)

Il viaggio è sempre rilassante e la strada sempre piacevole quando siete a bordo di Fabia. Una nuova classe di auto che unisce il comfort elevato delle cinque porte a brillanti prestazioni, nel pieno rispetto della sicurezza. Partite e divertitevi: la classe di Fabia vi porterà lontano. Fabia vi aspetta dal vostro Concessionario Škoda.

Venite a vederla.
Venite a provarla alla

IWR

Italtwagen · Roma

<http://www.iwr.it>

Viale Marconi, 295
Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

E inoltre straordinarie offerte di supervalutazione o rottamazione del vostro usato fino al 31/08/00

www.skoda-italia.it - FINGERMA finanzia la vostra Škoda - 10 anni di garanzia contro la corrosione passante - Servizio Mobilità 24 ore su 24

